

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 52, per un semestre lire 18, per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi lo spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercato Vecchio

disimpegno al cambio — valute P. Macchiaro N. 251 rosso L. Pianu. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero settimanale centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 24 luglio

VANTAGGI

della mancanza di credito.

Pare un'ironia; ma pure in certi casi la mancanza di credito può essere un reale vantaggio.

È una famiglia che possiede molto, ma che si trova sfiancata per un soverchio di spese in relazione alle rendite. Essa, sapendo di possedere molta ricchezza, fa dei debiti, oltrepassando anche una giusta misura. Ma poi, non avendo diminuito le spese, né accresciuto la produzione ed i redditi col lavoro, si trova imbarazzata nel soddisfare i suoi impegni. Allora il suo credito è perduto, e non trova più chi le presta.

Che cosa accade? Che se questa famiglia ha nel suo seno qualcheduno che non sia, per asinità, fatalmente trascinato alla rovina, questi prenda sul serio la situazione, esamini lo stato attivo e passivo, tagli le spese soverchie, ordini l'amministrazione e spinga il lavoro e la produzione in tutti i rami della familiare azienda. Non potendo sperare in nessuno, questa famiglia è obbligata a contare soltanto sulle proprie forze, e per non precipitare, trova i modi di salvamento.

Non altrimenti deve avvenire adesso dell'Italia.

L'Italia ha abusato del credito; e non trova più credito. Essa si trova in disequilibrio fra le spese e le entrate. Quale altro mezzo le resta, se non di ordinare la sua amministrazione, di resecare le spese non assolutamente necessarie, di chiedere maggiori contribuzioni a tutti i membri della società, animandoli con questo al risparmio, al lavoro, alla maggiore produzione?

Volgetela e rivolgetela; ma danari nessuno ve li dà. E questa è una fortuna, perché, se ce li dessero, noi accresceremmo i nostri debiti, e quindi le nostre passività, per correre ad una sicura rovina.

Adunque, non avendo chi ci dia danari, dobbiamo risparmiare e lavorare per far onore ai nostri impegni. Non ci resta altro mezzo che l'imposta; e siccome questa è una verità elementare, così dobbiamo farla comprendere a tutta la nazione. Chi non lo fa, vuole la rovina finanziaria dell'Italia.

Bisogna essere franchi, sinceri e previdenti. L'asse ecclesiastico sarà una vera delusione, se non ricorriamo subito all'imposta. Noi avremo mangiato l'ultimo nostro risparmio e resteremo con maggiori spese e colle necessità di prima. Se invece otteniamo il pareggio con un'imposta straordinaria, anche l'asse ecclesiastico ci sarà di qualche sollievo.

Invece poi di moltiplicare le imposte sopra molti oggetti, rendendole tutte di difficile e costosa riscossione, vale meglio stabilire una sola imposta straordinaria e provvisoria, il cui effetto sia pronto e completo.

Da tale prontezza ne deve venire tutto il vantaggio dell'imposta stessa e del pareggio. Assicurato il pareggio per cinque anni, inevitabilmente ne viene l'aumento dei corsi pubblici della nostra rendita. Noi crediamo di essere al disotto del vero ammettendo che la rendita dal 50 salga al 75. Adunque gli italiani possessori della rendita, potendola portare sui mercati esteri, guadagnerebbero subito il 50 per 100. Quanti milioni non rientrebbero così nell'Italia? Non sarebbero i 200, i 250 milioni d'imposta straordinaria compensati parecchie volte da questo guadagno fatto istantaneamente.

Ora che cosa farebbero di que' tanti milioni gli italiani già possessori di rendita e venduta? Evidentemente comprerebbero, pagandoli bene, i beni ecclesiastici. Ciò sarebbe a grande vantaggio dello Stato; il quale avrebbe ulteriori mezzi e riserve, per poter

procedere alla riforma del sistema delle imposte e della loro riscossione. Poco, mettessero i loro capitali, così recuperati ed accresciuti, in tutte quelle imprese di strade ferrate ed altre, la cui esecuzione è destinata ad avvantaggiare il paese e ad accrescerne la produzione. Adunque, oltre al vantaggio di ordinare l'amministrazione dello Stato e di renderla più economica, oltre al poter applicare il frutto della vendita dei beni ecclesiastici a diminuire gli interessi del debito pubblico, e quindi riconsegnare dei contribuenti, il paese si avvantaggerebbe subito dei lavori delle strade ferrate ed ordinarie e della crescente industria agraria. Il lavoro produttivo produce per un paese due vantaggi; l'uno di essi è vantaggio di tutti quelli che campano del lavoro e ne guadagnano, e l'altro è di tutti quelli che possono guadagnare da una maggiore produzione e da un maggiore commercio.

Crescendo i corsi della rendita dello Stato, certamente i capitali andranno ad occuparsi nel lavoro produttivo; ed anche per questa parte si troverà facilissimo di pagare un'imposta straordinaria e provvisoria dopo il primo anno. Il vantaggio sarà mille volte maggiore che la spesa.

Specialmente nel mezzodì dell'Italia le strade ferrate esistenti gravano il bilancio dello Stato annualmente di un bel numero di milioni. Questo aggravio resterà, fino a tanto, che la rete non sia compiuta, e che tra le linee delle strade ferrate non ci sia un'altra rete di strade provinciali e comunali. Ora, allorquando sia data agevolezza a tutto questo, aumenterà di parecchi miliardi la proprietà e corrispondentemente la rendita privata e la pubblica in quella metà della penisola.

Aumentate così le rendite private e pubbliche, ogni imposta parrebbe lieve. Ma vi sarebbe di più, che lo Stato diminuirebbe nel mezzodì le spese amministrative e della giustizia. C'è di più, che in tal caso, e soltanto in tal caso, potrebbe lo Stato vendere ad un doppio prezzo di adesso le proprietà ecclesiastiche e demaniali.

Insomma, con 200 e meglio con 250 milioni d'imposta straordinaria e temporanea sulle famiglie, non soltanto si metterebbero in regola i conti del paese, ma si avrebbe quel capitale mobile di miglioramento, che serve a produrre più e con maggiore tornaconto.

Per noi, in quei duecentocinquanta milioni sta il segreto dell'ordinamento delle finanze italiane non soltanto, ma dell'aumento della ricchezza pubblica e privata. Senza un capitale a mano, non si può condurre nessuna azienda; ed i duecentocinquanta milioni sarebbero il Capitale di esercizio per lo Stato e per la Nazione.

La Nazione farebbe un buon affare, sotto a tutti gli aspetti, cavandosi di tasca la somma da noi indicata. Noi ci meravigliamo che non sieno molti più coloro che lo vedano. In paesi da lungo tempo liberi, dove tutti i cittadini sono avvezzi ad occuparsi della cosa pubblica, tutti intenderebbero che questa volta il pagare qualcosa più sarebbe realmente un pagare molto meno.

P. V.

La goccia del tetto

È nota la storia di quel padrone di casa, il quale per non spendere dieci lire a cercare e levare la goccia del tetto, dovette potersi spenderne migliaia a rifare tutto il tetto, le cui travate erano infracidite dall'umidità.

Accadde presso a poco la stessa cosa agli italiani, i quali per non voler mettere la ma-

no alla borsa quando si trattava di provvedere a togliere un piccolo danno, si trovano ora nelle necessità di spendere ora molti e molti milioni di più. Che almeno la lezione avesse servito e che si sapesse finalmente ricorrere all'unico rimedio che c'è; ma signorino, si lascia che il danno s'ingrandisca ancora per pòsca trovare, se non impossibile, difficolissimo ogni rimedio.

Mentre abbiamo, con poco nostro merito, ottenuto di essere una nazione; mentre abbiamo aggiunto al Piemonte la Lombardia mediante l'aiuto della Francia, unito al nuovo Stato i Ducati di Parma, di Modena, di Toscana e le Romagne col solo sacrificio della Savoia e di Nizza, fatto un solo Regno di questi paesi e dell'ex-Regno di Napoli, delle Marche e dell'Umbria con facili vittorie sopra nemici vigliacchi, e finalmente acquistato anche il Veneto perdendo battaglie in terra ed in mare, mentre con un paio di miliardi di debito abbiamo fatte strade ferrate, porti, eserciti e legni di guerra, aperte scuole d'ogni sorta e condotto quasi a compimento l'edifizio dell'unità nazionale con una prontezza insperata e con scarsi sacrifici, ci perdiamo di coraggio all'ultimo momento, e per grettezza d'animo, per avarizia, per miseria, mettiamo in forse per così dire la nostra esistenza.

L'Europa è meravigliata degli italiani, che dopo tanta fortuna, dopo avere goduto degli aiuti e della simpatia di tutto il mondo civile, essi sieno per naufragare per non sapere il sacrificio di un altro miliardo da ripartirsi con un'imposta straordinaria sopra cinque annate.

Perchè interessarsi ad un popolo, il quale non comprende che si disonora con tanta imperizia e con tanta grettezza? Una nazione di 25 milioni di abitanti si conduce alla rovina economica per non saper trovare 10 lire nelle tasche di ogni italiano? Si lascia strozzare dal deficit mentre ha il rimedio nella saccoccia? Non sanno gli italiani risparmiare queste dieci lire in un anno? Non sanno lavorare tanto da produrre dieci lire di più? Non c'è in Italia tanto oro ed argento nelle Chiese e nelle Famiglie da mettere assieme questo danaro che loro manca? Non si vergognano di dare al mondo questo brutto spettacolo, che li disonora?

Sono questi gli italiani, che pretendono essere loro dovuto il possesso di Roma, mentre non possedono nemmeno sé stessi, e non sanno per la Nazione, per il suo onore, per la sua prosperità spendere 10 lire?

Si è tanto parlato delle miserie della patria; mentre il fiore della nazione ha patito ogni sorte di disagio per tanti e tanti anni, mentre le più nobili vite si sacrificaroni per la redenzione nazionale, si usa questa taccagneria di non spendere altre dieci lire, che, date con una mano, si riceverebbero con una coll'altra mano?

E queste lire, che date oggi, bastano, non si dovranno spendere domani, senza che sieno sufficienti? Mentre oggi non facciamo che mettere a frutto queste dieci lire, non dovremono domani gettarle dalla finestra?

Noi sommigliamo a quel tale, che dopo avere vagheggiato a lungo una bella donna ed essere giunto all'atto di godere il frutto delle sue attenzioni, lo perdette per il timore di guastarsi il mantello. Sommigliamo a quell'altro, che potendo guarire la moglie spendendo uno scudo in una medicina, la lasciò morire per la miseria di quello scudo. Sommigliamo a quel signore, che dopo essersi mostrato liberale tutta la sua vita, perdette la fama della sua liberalità, per un istante di grettezza.

Già si domanda l'Europa, se meritava realmente la sua libertà, la sua indipendenza, la sua unità questo popolo, che non sa fare

il più piccolo sacrificio per uscire dai suoi imbarazzi, per acquistare un grande credito nel mondo, per fondare sopra solida base la sua economica prosperità, la sua futura agiatezza.

Ma questo popolo non si può accusare, fino a tanto che non lo si abbia coll'esempio e con fede invitato a fare quest'ultimo sacrificio. Bisogna fare un appello alla Nazione, dopo avere risecato tutte le spese inutili. Ad un tale appello la Nazione non mancherà di certo, se lo faranno d'accordo il Re ed il suo Governo, ed il Parlamento nazionale, se i Consigli provinciali e comunali ripeteranno l'invito, se tutti faranno il loro possibile per dare compimento all'opera nostra con questo piccolo sacrificio di borsa.

Se noi non, sapessimo e volessimo fare questo ultimo sacrificio, mostreremmo di non essere degni del grande beneficio con si poca spesa e con tanta agevolezza ottenuto.

La libertà ed unità d'Italia le abbiamo ottenute per i meriti vecchi; ma abbiamo adesso bisogno di meriti nuovi per consolidare l'opera nazionale.

Noi domandiamo alle donne, che sono pronte ad entusiasmarsi per le nobili cause, domandiamo ai giovani che hanno l'animo generoso se non sia giunto il momento d'ispirare all'Italia un po' di fiducia in sé stessa, e di operare la redenzione finanziaria allo stesso modo che si operò la politica. Domandiamo a quello stesso Clero, che ora vorrebbe di certo riguadagnare nella pubblica opinione il terreno da esso perduto per colpa de' suoi capi, se non sia questa l'ora di venire incontro alla nazione colle mani piene pregandola ad accettare le spontanee sue offerte.

L'Italia ora è libera; e se non salva sé stessa, avrà le beffe di tutti.

P. V.

Stampiamo, come documento il seguente proclama, pubblicato in Roma dalla nuova Giunta Nazionale Romana:

Romani!

Le ansie, i sacrifici, i dolori, la cresciuta baldanza dei nemici non menomarono né affievolirono il vostro patriottismo, lo raddoppiarono anzi e rinfiammarono. N'è prova la fede, che ognora vi anima; n'è prova la concordia, cui chiedeste nuove forze per la lotta suprema; n'è prova il confermato proposito di vincere o morire per la patria, non confidando in altri, che in voi. Senza esitare noi accettammo pertanto il mandato affidatoci, né dubitammo di compierlo; che ove non giungano le nostre forze, supplirà il vostro valore.

È tempo ormai di finirla con uno stato di cose intollerabile per tutti. Aspettate, soffrirete abbastanza per il bene, per l'interesse d'Italia. Fu sopportata sino alla fine l'occupazione francese; non fu turbata l'esecuzione della Convenzione di settembre, si die' tempo al Governo italiano di provare cui interessava — di provarlo anche troppo — che vi aveva abbandonati a voi stessi. Sciolti finalmente da ogni riguardo, tornati padroni de' vostri destini, sta ora a voi il mostrare, che la calma non fu indifferenza, che l'indugio non fu codardia, che insomma arrivato il momento sapete sfidare il dispotismo papale ed averne ragione.

Roma, l'Italia, la società moderna tutta intera aspettano questo da voi.

Dalla diplomazia, dal Governo italiano nulla potrebbe sperarsi; quella subisce, non promuove l'emancipazione dei popoli; questo è vincolato da un trattato solenne. L'una e l'altra accetteranno il fatto compiuto, non possono provocarlo.

A noi Romani, a noi soltanto è dunque riservato l'onore di sciogliere la questione romana. Rispettando il potere spirituale dei Papi abbattere nel temporale l'eterno ed implacabile nemico di ogni libertà ed umano progresso, assicurare ad un tempo a Roma, col riunirla all'Italia già costituita, il posto assegnato dal Parlamento italiano, ed all'Italia medesima un'era di ordine, di pace, di prosperità e di grandezza è la duplice e gloriosa nostra missione.

Per queste via arriveremo alla meta'. Per quella dell'ardire e dei fatti principalmente. I mezzi morali — sette anni di esperienza li provarono — soli non bastano con la Curia Romana; essi riescono ai sillabi, alle congreghe faziose, ad accrescere in una parola le jattanze, le ingiurie, le insidie contro l'Italia. Altri mezzi dunque abbisognano; abbisognano armi e volontà di farne uso, volontà di non deporre che ottenuto il trionfo.

Né questo può mancare. Sol che tutti moviamo compatiti, i mercenari del Papa-re saranno dispersi dall'urto tremendo. Sta poi su di essi la maledizione del mondo civile; stanno con noi e dopo di noi i voti e le vendette della Nazione Italiana.

Romani!

La Patria lo esige: facciamo ciascuno il nostro dovere, noi quello di preparare e condurre l'impresa, voi quello di farla riuscire. Non discutete, ma rafforzate, serrate le file. Cooperi ognuno coi mezzi di cui dispone, col danaro, col consiglio, col braccio: e dalla Patria redenta ne avrà il guiderdone.

La bandiera che innalziamo, non è quella di un partito piuttosto che di un altro, ma quella di quanti

vogliono soppresso il poter temporale e riunire Roma all'Italia. Essa è la bandiera, che tutti riunisce; è la bandiera di Roma.

Se vogliamo riuscire, abbiamo dunque soprattutto di unione; se vogliamo far presto, abbiamo dunque di concorde e assiduo lavoro. Quanto più saremo uniti, quanto più forti, tanto meno troveremo decisa e gagliarda la resistenza.

La Nazione, il Mondo ci guarda. Non falliamo al nostro compito e alla gloria del nome romano.

Roma 17 luglio 1807.

La Giunta Nazionale Romana.

LA RAGIONE E IL TORTO OVUNQUE SIA

S'ode un continuo lamento contro il preuine che avversa ringhioso le leggi dello Stato e sfugge le patrie gioie del popolo. Si grida anche dai più mali, alla necessità di frenare le tronche esuberanze e la prepotenza del clero superiore, a cui, come branco di pecori, servono ciecamente alcuni fanatici temporaleschi. E poi che si fa? Lo si blandisce, lo s'accarezza, o almeno s'usa con lui una totale longanimità, che non trova giustificazione di sorta. Perocchè quel guadagno si deriva da coste civette, coi mitrati? Che ci ridano sotto a' baffi, che crescano in albagia o che attribuiscano coste procedere malfatto a fiacchezza nel governo ed a timore nella loro potenza. Chè il *per me reges regnant* di Cristo, il quale si bene applicò a sé stesso Gregorio VII, s'è pure assimilato col sangue di costei Barbassori. E le conseguenze di tale rilassamento delle autorità civili verso la chiesa titolata, ricade poi sulla parte ben pensante e patriottica del clero. E qui sta la piaga.

Dovere d'ogni Stato, in cui le leggi non sieno una ragnatela per i moscerini, si è di proteggere il debolo contro i soprusi del forte; missione d'magistrati il raccogliere intorno a questa cara madre, che è l'Italia, tutti i figli; ma specialmente i più teneri di lei; di averli cari come la-pupilla degli occhi. Ora di qual forma corre la bisogna rispetto al clero minore, il quale sfida gli sdegnoi dei vescovi e le ire curiali anzichè venir meno all'obbligo di figliuolo rispettoso ed obbediente della patria?

Come sono accolti, come rimeritati i suoi sacrifici? potrebbe una matrigna trascurare di più il suo figliastro? Il clero inferiore è lasciato in piena balia degli aguzzini, infilzati e spesso, a far gongolare i temporaleschi, si disconosce fin la preminenza dell'ingegno, fino i meriti più chiari e lampanti acquisiti a furia di rischi, di privazioni, d'un lavoro indefeso quando ci stava sopra il gigo, straniero, e mille occhi sbarrava la polizia e mille artigli aguzzava per ghermire e straziare quanti agognavano l'indipendenza della patria. Nessun onesto poté approvare l'eccezione fatta da un nostro magistrato ad un prete liberale per un impiego nella nostra città, e su quale appoggio? sul non gli essere permesso di celebrare in diocesi, se non ammetteva il semidomma del poter temporale, o avesse almeno dato parola di non lo combattere all'occasione. Checcchè i pretosofi indiscreti ne dicano e per quanto si sbraccino a fare un sol fascio di tutti, ce n'ha e non pochi di preti e ce ne sarebbero molti di più, se trovassero sostegno nel governo, i quali amano d'un amore sincero, profondo, disinteressato la patria, amore che non teme confronti, e se differiscono questi in alcuna cosa da quelli, che si danno a campioni di patrioti, la differenza sta nel non menar vanto di ciò che stimano dovere d'ogni buon italiano. Ora il trascurare e lasciar che sia malmenata questa parte integrale del nuovo regno, non è forse una colpa? Non deve uno Stato libero accarezzare tutti gli elementi, che possono conferire alla sua grandezza? E la madre comune non deve farla da matrigna con figli teneri di lei solo perché vestono a bruno.

E troncando il molto e molto che si potrebbe ancora aggiungere in proposito, nessuno sia mai defraudato di propri diritti di cittadino; nessuno sia prete o bonzo trovi un ghigno beffardo, ove si meriti corrispondenza d'affetto, nessuno de' buoni sia dimenticato da chi regge la cosa pubblica e voglia l'osservanza delle leggi. Che se a ragione voglion si punti i malvagi, ad equal ragione debbano esaltare i giusti.

D. C.

ITALIA

Firenze. La *Gazzetta d'Italia* scrive quanto segue:

Pare che da qualche giorno le pretese politiche della sinistra siano soggette a profonde modificazioni per ragioni più matematiche che politiche. Decomponendo nei suoi elementi la maggioranza attualmente disposta nel Ministero, risulta composta per un terzo di amici personali dell'onorevole presidente del Consiglio riconciliati co'così detti *permanenti* della deputazione piemontese; per un terzo di deputati dell'antica maggioranza che votano per Rattazzi considerandolo come una barriera contro i trasmodamenti del partito avanzato; e per un terzo finalmente di uomini di sinistra i quali non vedono l'ora di distaccarsi dai più intemperanti dei loro colleghi anche a costo di combatterli a tutt'oltranza.

Il tentativo del Ministero sarebbe dunque rivolto a formare la maggioranza del centro delimitato da una ragguardevole minoranza a destra e da una esigua minoranza demagogica a sinistra.

Ci si annuncia che fu sottoposto alla firma reale un elenco di movimenti negli applicati alle varie amministrazioni centrali del Ministero delle finanze.

Sarebbe anche firmato il R. decreto con cui venne costituita autonoma l'amministrazione delle tasse dirette.

Vi saranno per conseguenza due direzioni generali, l'una per le tasse dirette, a capo della quale passerà il comu. Gaspare Finsli; l'altra per la tassa indiretta e per il demanio, a capo della quale, si dice possa passare il comu. Magnani.

Le quaranta direzioni provinciali d'lle tasse e del demanio, che esistono attualmente sono ridotte a ventidue.

Altro ventidue direzioni provinciali sono istituite per il servizio delle tasse dirette. (Opinione).

Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

Vi parla d'un movimento igninante nelle Prefetture. Esso avrà luogo entro il venturo mese. I Prefetti cambieranno sommerso ad una trentina. Il medico e deputato Belluzzi (Federico) dicesi destinato a Como. È probabile che tali membri della sinistra parlamentare sieno collocati in Prefetture primarie. Si griderà al finimondo, e vedrete invece che quei fieri democratici finiranno coll'esercito più governativi del Governo. È l'antico metodo di Talleyrand, e per quanto di vecchia data non falso mai.

Circa le modificazioni ministeriali, esse avranno certamente se non dee venire sciolta la Camera, giacchè o l'uno o l'altro dei due espediti è inevitabile. Ma parmi affatto precoce e fuor di luogo il cercare di sapere sin d'ora quali elementi sieno per entrare nel Ministero, quando il Ministero non sa, a quest'ora, se l'attuale rappresentanza nazionale possa sussistere.

Il Sarcoco sarà probabilmente ministro delle finanze; qualche membro della sinistra parlamentare, e forse il capo dei *permanenti*, Ferraris, avranno portafogli, ma perchè tali condiscendenze vengono accordate a partiti già ostili, è d'uopo che esse sieno compensate, e che i patti, se patti ebbero luogo, veggansi religiosamente attenuati nella votazione delle leggi ora in discussione.

In somma nulla può darsi di sicuro, sinchè questo fatto culminante non siasi compiuto.

Tra le voci che corrono, havvi anco quella, assai probabile, che il Rattazzi intenda mettere a dura prova il patriottismo della Camera, chiedendo perentoriamente che essa non si proroghi, se prima non abbia votato le più importanti leggi, i cui progetti furono distribuiti, e le cui relazioni sono già pronte o stanno per esserlo.

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Milano*:

La stampa clericale, facendo le viste d'illudersi, insegna al Centenario defunto ed al Concilio ecumenico nascituro, e ne trae il presentimento che l'uno e l'altro uccideranno la rivoluzione, avendo per essi il cattolicesimo manifestato e congiunto ad un solo scopo tutte le sue forze sparse nel mondo. Veramente se per forze del cattolicesimo voglion considerarsi le genti convenute a Roma per Centenario, non sembra potervisi calcolare sopra gran fatto, essendochè in esse non vedemmo se non una folla di fanatici o di curiosi, privi di ogni importanza sociale. E i vescovi? ... Dio buono! erano non altro che gregari ubbidienti ai comandi del capo: ma vi fu nazione, governo o sovrano che almeno per un suo inviato assecondasse alle mire politiche di Pio IX o dei gesuiti ascose sotto le apparenze delle feste religiose? ...

Tanta ostentata sicurezza perde di valore innanzi le misure di precauzione, delle quali si circonda il governo papale. Non appena acquistò la certezza dell'accordo seguito fra le frazioni liberali, chiuse a tutti i non militari l'accesso entro al forte di Castel Sant'Angelo, e dei militari escluse tutti coloro non facenti parte della guarnigione: un battaglione di zuavi fu mandato ai confini dalla parte di Montello in cerca di garibaldini, che si dicono apparsi in quei dintorni.

Scrivono al *Corriere Italiano*:

Il moto, che sembra ora ridestarsi nel partito di azione ha qui prodotto un vero sgomento. Oltre allo avere stimolato monsignor Nunzio in Parigi ad affacciarsi presso quel governo, i nostri padroni pensano, niente meno, che a fortificarsi, ordinando la riparazione delle mura della città, specialmente dalla porta S. Giovanni a porta Maggiore, ove, se togli i tre celebri Bastioni del Sangallo, non vedi in fatti, se non che lacere mure aureliane. Si tratta forse di sostenere assedi? Mi sembrerebbe un po' troppo.... Fatto è, che a tal' uopo è stato in fretta richiamato l'architetto Vespiagnani, che nell'attual momento era assente, e presto si darà mano all'opera.

Si scrive da Roma alla *Gazzetta di Venezia*:

L'ex gesuita professore Carlo Passaglia, rientrato in sé stesso di mezzo al grande avvilimento in cui si tratta da qualche tempo, ha creduto necessario riconciliarsi colla Santa Sede, facendo una formale ritrattazione. Qui si parla di questa cosa come d'un fatto sicuro. Si dice che questa ritrattazione sarà fatta di pubblica ragione, e che il prof. Carlo Passaglia andrà a Londra coll'Arcivescovo di Westminster, il dottissimo Manning, antico anglicano convertito alla fede cattolica.

ESTERO

Francia. Da Parigi si scrive:

I preparativi militari procedono alacremente e su vasta scala, malgrado la conferenza di Londra che regola la vertenza d'l Lussemburgo.

Nei forti che circondano Parigi può applicarsi benissimo il motto *seruit opus*. E potete avere un'idea

esatta dell'attività del nostro Ministero della guerra nella enumerazione che vorrò facendo. Ivi delle ordinazioni date dal primo del mese a tutt'oggi: 320.000 metri di panno, 400 mila metri di tela, 200 mila metri di filanda bianca, 42 mila berretti suscettibili d'essere trasformati in shakos, 24 mila shakos di cuojo, 400 mila paia di scarpe, 30 mila paia di guanti, 36 mila zaini, 200 mila cannicie, 30 mila bidoni, 250 mila cinte di filanda, 90 mila abiti di fanteria, 50 mila cappelli, 0 mila pantaloni di cavalleria, 42 mila portamantelli.

Nel prossimo ottobre, alle scuole di Saint-Cyr, saranno ammessi 300 alunni in luogo di 250, come di solito.

La guardia imperiale di guarnigione a Versailles fu armata di fucili Chassepot. La consegna di questi fucili è fatta regolarmente e a termini precisi del contratto. Anche gli acquisti di cavalli proseguono senza interruzione. I cavalli ammaestrati sono affidati all'agricoltura, e quelli che si acquistano sono mandati ai reggimenti ed ai depositi per essere ammaestrati.

Russia. Una notizia di qualche importanza leggiamo nella *Gazzetta Universale d'Augusta*. Tutte le truppe russe che eransi mosse per le grandi manovre nel campo di Powonsk, ed aveano già l'ordine di rientrare in Russia dopo terminati gli esercizi, ricevettero inaspettatamente il comando di fermarsi nel regno di Polonia e di mettere le guarnigioni lungo la frontiera della Galizia. Questo contr'ordine ha fatto gran senso in Polonia e si considera come preludio di gravi avvenimenti fra la Russia e l'Austria.

Turchia. Scrivono da Costantinopoli che, per ordine del Sultan, una commissione composta di parecchi funzionari dei ministeri del commercio e degli affari esterni, ebbe l'incarico di compilare un codice civile che si avvicini al codice di Napoleone in quelle disposizioni che si possono applicare ai bisogni ed alla legislazione della Turchia e mettere in armonia colle istituzioni religiose dell'impero.

Sarebbe mai questo fatto, di tanta importanza, una delle conseguenze che ebbe il soggiorno del sultano in Francia?

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il Ginnasio - Liceo nel prossimo anno scolastico verrà organizzato secondo il regolamento vigente nelle altre Province del Regno, cioè vi saranno due sezioni di studio classico, una denominata *Ginnasio* composta di cinque classi, e l'altra *Liceo* con tre classi, però sotto un solo Direttore. E' a studiare il modo più acconci di ottenere tale riforma venne inviato tra noi dal Ministero della pubblica istruzione l'avv. F. Poletti attual Direttore del Liceo di Pisa. Per la quale missione affidata ad un uomo di tanto merito e di coscienza, rendiamo grazie al signor Ministro.

Noi conosciamo il Poletti per suoi molti scritti ed in corso di 45 anni, attinenti alla Filosofia, alla Storia, al Diritto penale; lo conosciamo pe' suoi sentimenti politici. E de' scritti di lui avremo tra poco ad intrattenere i lettori del nostro Giornale, come anche delle condizioni del Ginnasio - Liceo di Udine.

N. 20961 Sez. II.

Sapendo che vi tornano gradito le cose che fanno onore agli uomini ed al paese, non dubito che siate per far luogo all'indirizzo delle colonne del vostro giornale.

Tolmezzo, 22 luglio 1867.

Vostro

A
Giovanni Coster, Trentino da Bergo,
Giudice in Tolmezzo.

Come un recente cordoglio domestico vi sprovvava dagli occhi sincerasse lagrime, così vi chiamava sul labbro una parola che vi afflisse come il vostro dolore.

Perché qui avevate perduto la compagna dell'anima. Voi diceste di non rimanere nel luogo che fu testimonio dello suo ultimo pene ed è depositario delle sue ossa.

Ma noi Garnici (per indole più che per proposito scarsi lodatori) vi domandiamo un'altra prova di virtù — rimanete ancora nel paese che vi ha convintamente circondato di stima e di amore.

Non vi affrettate — i vostri meriti vi chiameranno fra poco a più cospicuo posto.

E allora vi ricorderete dei Garnici, ai quali avete reso giustizia e dai quali ricevete conforto nell'ultima luttura.

Ma come patriota di vecchia fede vi diciamo ancora una parola.

Se mai le prepotenze del cuore vi chiamano a ricovrarsi nella terra natale, attendete ch'essa venga restituita alla gran madre Italia.

E lo sarà fra breve. Con quest'augurio, addio.

Istruzione primaria nel distretto di Maniago. Nei tristi giorni della dominazione straniera questo Distretto si è distinto in modo particolare per odio alla tirannide, per generosi ardimenti, e per spirito d'abnegazione e di sacrificio. Ciò prova che altamente è sentito in questi paesi l'amor di patria: onde a questo nobile sentimento ci appelliamo per cacciare un altro nemico che ancor domina fra noi, un nemico più formidabile dell'Austria, l'ignoranza....

Avevate veduto nella statistica, che senza complimenti vi abbiamo presentato nel N. 162 di questo Giornale in quale rapporto ci troviamo coi paesi più civili dell'età moderna, e vi sarete persuasi, che non ci è permesso menar vanto d'aver liberato la patria, né d'riposare, finché un sol uomo vivrà all'ombra degli errori e dei pregiudizi dei passati secoli, finché una sola donna non parteciperà ai diritti dell'umanità. L'impresa è ardua ma convengo, però non eccede le nostre forze. Oppressi dal despotismo più brutale che ci spogliava di tutto e minacciava mitigliarci in massa nei giorni del dolore, noi abbiamo cospirato contro lo straniero, col ministero potente della pubblica opinione abbiamo creato un'esercito d'eroi pronti a dar la vita per la patria sui campi di battaglia, abbiamo trovato milioni nella miseria, ed abbiamo vinto; facciamo altrettanto per combattere l'inimico che ancor ci opprime, e ad onta degli sforzi dei retrogradi, delle mene dei gerisantisti, delle invertebrate abitudini, di tutte insomma le difficoltà, nostra sarà la vittoria. Soldati della pace intimiamo guerra all'ignoranza, gridiamo sempre ed incessantemente istruzione; e le Autorità comunali si scuotteranno, il Governo ci ajuterà, le anime sinceramente italiane accorreranno in nostro soccorso coi loro lumi, colla loro opera, col loro obolo, e sorgeranno come per incanto Asili infantili, Scuole Maschili e Femminili, Serali e Festive. Rialziamo nella pubblica opinione la dignità dei Maestri Elementari, consideriamo in un essere che insegnava al popolo, sebbene vestito di rozzo saio, un cittadino benemerito, un personaggio degno d'onore quanto un simpatico compagno di Garibaldi; miglioriamo la condizione di questo operario senza mercede, di questo servo di tutti, di questo paria della società, di questa vittima della miseria; ed a mille a mille sorgano i maestri, e le maestre, si diffonderanno per i villaggi, dirozeranno le popolazioni, che rinate a nuova vita, s'assideranno ben presto fra le nazioni più civili.

Ma che dovranno poi insegnare questi apostoli dell'incivilimento alle vergini nostre popolazioni? Ella è questa una questione ardente su cui è bene intenderci a sconso d'equivochi — V'ha tra noi, chi

spaventato per la crescente corruzione vorrebbe soffocare affatto l'intelligenza, ed assiderare il cuore delle moltitudini, applicando su larga scala i sistemi che s'usavano in passato; e chi spinto dalla fogna d'emanciparsi dagli errori e dalle superstizioni vorrebbe precipitare nell'abisso della licenzia e della empietà. Abborrenti dagli estremi come egualmente perniciosi e fatali, noi vogliamo un'istruzione ben diversa: vogliamo un'istruzione che provveda a tutti i bisogni d'un popolo che vive nel secolo decimono, o che lo solleva alla coscienza di sé medesimo, alla dignità umana, senza fargli perdere la fede in Dio e nella virtù; che attinga le sue ispirazioni dal Vangelo eterno codice di verità e progresso; che predichi l'amore della famiglia e della patria, inculchi la tolleranza ed il rispetto reciproco, insinui la provvida, la santa legge del lavoro a tutti indistintamente i figli dell'Italia redenta, a tutti imponga il dovere d'avanzar sempre senza arrestarsi mai. Lungi quindi da noi quegli ipocriti che esagerando il male presente vorrebbero restaurare un passato impossibile per dominare o conciliare l'umanità, lungi quegli sventati che con una leggerezza che fa nausea tentano rovesciare quei principi, spagnano quei sentimenti senza dei quali riesce impossibile la civile convenienza; lungi finalmente quegli eterni detrattori d'ogni ordine sociale, quei demagoghi la cui diabolica missione si compendia nella distruzione d'ogni legge, d'ogni governo, nel più bestiale comunismo. Direi da costoro noi offriremmo ben presto lo spettacolo che diede la Francia nei di del terrore! ... Nemici dichiarati del disordine sotto qualunque forma si manifesti noi non soserremo mai alle loro massime perché sinceramente vogliamo religione non

superstizione; libertà non licenza; progresso non abbruttimento.

Ecco il nostro programma. Ci giova sperare che tutte le Autorità del Distretto l'abbraccieranno nella sua interezza, e cercheranno attuarlo per quanto lo consentono le loro forze. I buoni fanno plauso, e la luce della civiltà penetrandolo in queste contrade, e mostrando un avvenire di cui non abbiamo id a, opererà una di quelle rivoluzioni che ormai i popoli che lo compiono.

Maniago 18 Luglio 1867. X.

Da Tarecento 21 Luglio ci scrivono:

Uno fra gli importanti Uffizi della Stampa veramente progressisti, di cui è organo il reputato di Lione, si è quello di influito nel rispetto alle Leggi dello Stato, e per cambiamento o modifica di quelle che in pratica vengon riconosciute male rispondenti ai bisogni dei cittadini, ed all'interesse della Nazione.

Una delle Leggi che abbisogna, forso a preferenza delle altre, di riforme, si è la Postale, che ammetta tanti e tali inconvenienti da indurre i Governanti al sollecito riordinamento della medesima. Massima fra questi va annoverato quello di non poter da parte degli Agenti delle Poste, venir consegnate lettere o pieghi che si scambiano fra Pubblici funzionari, pur godenti di franchigia, sebbene limitata; senza che il destinatario paghi la tassa, che molte volte gli Uffizi Postali applicano indebitamente per asserita contravvenzione a formalità sul modo di suggellamento. Ciò apporta che le corrispondenze soffrono un ritardo che in molte circostanze può tornar perniciose. E non si potrebbe per avventura dar corso alla spedizione ritirando le fascie o copertine, per valersene onde ripetere, a seconda dei casi, le tasse o multe da chi fosse per riconoscere imputabile d'inosservanza alla Legge?

E da rimarcarsi, e va influito onde venga rimosso, la non osservanza della Legge Comunale 2 Dicembre 1866, la quale stabilisce che i Commissariati nel Veneto (art. 7) conservando l'ordinamento d'impianto, non abbiano d'ingerirsi in cose risguardanti la Pubblica Sicurezza (art. 9 del R. Decreto 18 Luglio 1866 N. 3064); ed è a studiarsi poi un temperamento che tolga le dipendenze dei Commissari ai Sindaci, considerati come Uffiziali di Pubblica Sicurezza, mentre questi ultimi, nella loro qualità di capi dell'Amministrazione, dipendono dai primi. — E valga il vero, ammesso come possibile, ed è teoricamente e praticamente possibilissimo, che non segua il più buon accordo fra Commissari e Sindaci; ammesso anche che i Sindaci, nella sfera delle loro attribuzioni, abbiano ad informare su cose riferentesi al personale dei Commissariati; non risultata essa evidentissima l'incongruenza delle disposizioni Prefettizie, che obbligano in ogni e qualunque occasione i Sindaci a valersi del tramite Commissario, per carteggio colle Autorità Superiori?

E per quanto si riferisce alla Pubblica Istruzione, non è palese l'anomalia delle disposizioni che si van prendendo se si rifletta al non aversi estese a queste Province le Leggi ed i Regolamenti in vigore nelle altre del Regno; omissione che ingenera, e non può non ingenerare, imbarazzo e negli Ispettori, e nel personale docente, e nei Comuni che avrebbero a disporre per un nuovo impianto delle scuole?

Altri e tanti altri inconvenienti si possono indicare, e meglio che Commissioni appositamente nominate, vorrebbero a rimuoverli gli appunti che si facessero dal personale delle singole Amministrazioni ogniqualvolta si trovasse al caso pratico di rimarcarli e doverli lamentare; appunti che riepilogati — e riuscirebbe poi facile il riepilogarli — potrebbero formare soggetto di una Petizione da mandarsi alle Camere, onde per queste venisse provveduto l'elaborarsi di studi e conseguente emanazione di nuove Leggi meglio rispondenti ai nostri bisogni.

Ogni Cittadino dunque concorra, coll'obolo delle proprie forze e cognizioni a questo scopo; e la Stampa del vero progresso e della vera libertà, lasciando ai Giornali che la prostruiscono l'occuparsi di pettegolezzi e personalità, cooperi al miglioramento delle Leggi in modo che anche per queste, come per tante altre qualità, l'Italia nostra tenga il primato fra le nazioni civili.

L. A.

Da Tolmezzo pervenne al nostro Giornale la seguente lettera:

Caro Giussani,

Io non la pretendo, ma non posso neppur esser contento che mi mettano in bocca delle scrittigini. Nella relazione della tornata 18 volgente del Consiglio Provinciale, riferita nel Giornale di Udine N. 471, si dice ch'io propongo, ammessa la spesa del mezzo milione, di lasciar libero il campo di autentica l'offerta.

Credo che il campo di spendere sia sempre aperto e libero, e credo che non fosse bisogno di provare su di ciò il voto dell'onorevole Consiglio Provinciale di Udine. Io invece propongo che il Consiglio, votando l'offerta del mezzo milione per la ferrovia Udine-Pontebba, dichiarasse esser disposto anche a qualche maggior sacrificio se fosse stato necessario per incornare questa grande idea. In questo modo la meschina offerta acquistava valore; era il buon garbo che fa apprezzare molto i piccoli presenti.

Si obietterà che volevasi soltanto fare un'impronta morale. Quest'è come dire che volevasi fare una scena comica; in tal caso non era fuor di luogo far completa la commedia.

La mia proposta risolvevasi nel dire: vi diamo poco, qualunque si tratti di una strada, la quale se viene trasportata al Prediel genererà il deserto su tutta la linea: Udine-Pontebba e danni incalcolabili all'intera provincia.

Vi diamo poco, perché siamo esauriti, ma ci adopereremo di accrescere il sacrificio in essa di bisogno.

La proposta d'un atto di buona volontà non venne accolta, e nulla vi dico. Desidererei solo che la proposta non resti adulterata nel banchetto Giornale di Udine.

Vogliate bene.

Aff. MICHELE GRASSI.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 19 corr. contiene fra altre disposizioni di interesse particolare, un elenco nominale di 40 Veneti già impiegati, destituiti dal Governo austriaco per cause politiche, e che con R. Decreto del 18 luglio corr. vengono ammessi a godere delle disposizioni del R. Decreto 4 novembre 1866.

CORRIERE DEL MATTINO

L'Italia di Napoli reca

Nella scorsa settimana la Corte romana mandò a Firenze il cardinali Silvestri per riprendere le trattative interrotte da Tonello. Sappiamo che trovò terreno duro presso il governo e Rattazzi dichiarò di non volerne sapere di trattative.

Ci scrivono da Napoli, dice la Gazzetta di Firenze, come colà correse voce del ritiro dell'onorevole Guarlerio dall'ufficio di prefetto di quella città. Non sappiamo se e quanto questa voce possa essere fondata.

È stato nominato a prefetto di Messina il signor Tieilli, in luogo del barone Ceuza posto in aspettativa dietro sua domanda.

Un corrispondente parigino dell'Indépendance Belge reca queste informazioni:

Credesi che il signor Rattazzi, che verrà qui tra breve, sia favorevolissimo al ravvicinamento del governo francese e austriaco, e che quest'alianza, nella quale entrerebbe l'Italia, gli sembri sotto ogni rapporto desiderabile. Egli vi vede questo vantaggio che l'Italia rimuove con ciò il pericolo di rimanere neutrale tra due potenti vicini, e inoltre si procura il mezzo di acquistare facilmente il Trentino, e di giungere più agevolmente alla soluzione della questione romana.

La Commissione per far cessare il corso forzoso si è riunita ieri sera ed ha discusso fin dopo la mezzanotte. L'opinione sostenuta dagli onorevoli Nisco, Rossi e Lualdi in favore delle proposte sembra che avrà la maggioranza. L'on. presidente del Consiglio interverrà domani nella Commissione alle ore otto e mezza.

(Diritto)

La Commissione per la ferrovia ligure a maggio ha un voto ha rigettato la proposta di convenzione presentata dal governo, ed ha votato la domanda di una Commissione d'inchiesta parlamentare per esaminare questo ruinoso affare in rapporto alla responsabilità governativa.

(Id.)

Scrivono di Trieste:

Vi comunico con animo lieto che finalmente ieri, dopo un lungo mese di prigione, furono posti a piedi liberi i detenuti politici fratelli Venezia e Paolina.

L'istruzione del processo continua.

Il signor Enrico Venezian impiegato già di sette anni presso la Società d'assicurazione Riunione Adriatica di Sicurtà venne licenziato dal servizio per essersi compromesso, politicamente parlando. Il signor Daninos, greco, puro sangue, è il direttore generale di questa società.

S. M. la regina dei belgi abbandonerà fra qualche giorno Trieste, a quanto dicesi, unitamente alla imperatrice Carlotta.

Vienna 24 luglio. Nella seduta della camera dei deputati di ieri venne accettata a grande maggioranza la legge sulle associazioni, e venne eliminata con voti 63 contro 59 la parola contenuta nel primo articolo «staatsgefährlich» (pericolosa allo Stato).

A Venezia ebbe luogo in questi giorni il processo contro il barone de Cosa comandante della batteria corazzata la Formidabile, imputato di gravi mancanze commesse durante la battaglia di Lissa. Apprendiamo ora dai giornali di quella città, che su conformi conclusioni del pubblico ministero, il de Cosa fu assolto.

L'Italia dice che con la fine della corrente settimana avrà termine la sessione parlamentare.

Sappiamo che alla Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Provincia di Palermo e della Sicilia furono presentate circa 250 petizioni, le quali vennero distribuite ai rispettivi ministeri a cui si riferiscono. Così 96 circa furono inviate al ministero di grazia e giustizia: 63 a quello delle finanze; 40 a quello dell'interno e 30 a quello della guerra. Il piccolo numero delle rimanenti sarà diviso tra gli altri ministeri. La maggior parte di queste petizioni sono firmate da detenuti o dai loro parenti che attendono di lunga tempa un giudizio. Altri richiedenti domandano degli impieghi, delle pensioni, dei soccorsi, degli esoneri dalle imposte ecc.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 25 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 luglio

Discussione sull'asse ecclesiastico.

Sono modificati ed approvati gli articoli 7 ed 8 nel senso dell'emendamento di ieri per la vendita ed amministrazione dei beni ecclesiastici che farà il demanio; invece che le commissioni provinciali.

La Camera ha approvati gli art. dal 9 al 15 con emendamenti di minore importanza.

Parigi 23. (ritardato). La Patria reca: Juarez ha avvisato Johnson di essere disposto a restituire il cadavere di Massimiliano. Un ufficiale americano accompagnerebbe Tegethoff a Queretaro.

Copenaghen, 23. La Berlinske Tidende ed il Dagbladet dicono che i deputati e giornalisti francesi che devono venir qui riceveranno un'accoglienza cordiale.

Londra, 24. Camera dei comuni. È adottata con 181 voti contro 64 la proposta che autorizza il Governo ad impedire i meetings nei parchi pubblici.

Il sultano è partito stamane.

Berlino, 24. I giornali ufficiosi constatano che le relazioni tra la Francia e la Prussia sono soddisfacenti.

Parigi, 24. Dal Moniteur: Il Governo ha ricevuto ieri dal Ministro plenipotenziario Dano un telegramma in data 9 corrente. Dano annuncia che non è intenzionato di partire dal Messico prima di una settimana: non dà alcun dettaglio sugli avvenimenti del Messico dopo l'occupazione di Messico e di Vera Cruz.

New York, 23. Il Congresso fu aggiornato fino a nuovo ordine.

BORSE

Parigi del	23	24
Fondi francesi 3 per 0,0 in liquid.	68,82	68,6

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Si pregano i signori pretori a scrivere chiari i nomi proprii e le cifre, perché nella stampa degli atti giudiziari non incorrano errori.

N. 2922

(3)

EDITTO.

Si rende noto che sopra istanza di G. B. Gervasio di Nimis contro Gervasio Protasi detto Lugrezia condannato al carcere duro rappresentato dai deputatogli curatori avv. dotti Cojaniz ed Anna Nimis di lui moglie di Nimis, poiché i creditori iscritti si terrà nella Residenza di questa Pretura nei giorni 29 e 16 Agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento di subasta delle realtà sottodette scritte alle seguenti.

Condizioni.

1. I beni stabili saranno venduti tanto uniti che separati.

2. Al primo e secondo esperimento la delibera non avrà luogo che a prezzo di stima o superiore dissimile dal relativo Protocollo 22 settembre 1866.

3. Nessuno potrà aspirare all'asta se prima non avrà causata l'offerta col deposito di 1/5 del prezzo di stima dell'immobile a cui aspira in valute d'oro o d'argento al corso legale.

4. Seguita la delibera l'acquirente dovrà nel termine di giorni otto continuare versare nella Cassa Depositi di questa R. Pretura in valute suonanti d'oro o d'argento al corso legale il residuo importo della delibera dopo fatto il diffisco di 1/5 come sopra depositato; mancando sarà a tutte spese del difettivo provocato una nuova subasta ed inoltre tenuto alla rifusione dei danni.

5. Al terzo esperimento saranno venduti gli immobili a prezzo anche inferiore alla stima, sempre però sotto le riserve del § 422 Giud. Reg.

6. Seguita la delibera le realtà saranno di assoluta proprietà del deliberatario, ed a tutto suo rischio e pericolo cogli oneri inerenti.

7. Facendosi deliberatario l'esecutante non sarà questi tenuto ad effettuare il prezzo deposito del V dell'importo di stima delle realtà stabili al cui acquisto aspira, come nemmeno al versamento nella Cassa Depositi del prezzo della delibera, il quale lo tratterà presso di sé sino alla distribuzione del prezzo fra i creditori iscritti, corrispondendo sulla somma stessa l'interesse del 5 p. 0/0 dal giorno dell'immissione in possesso in poi.

8. L'esecutante non garantisce la proprietà degli immobili da subastarsi.

9. Le spese successive alla delibera staranno tutte a carico dell'acquirente.

Descrizione dei beni stabili da subastarsi.

1. Casa con corte sita in Nimis marcata col N. 315 rosso in quella mappa al N. 533 di pert. 0.31 rend. L. 8.58 stimato fior. 250.00

2. Terreno arat. arb. vit. contiguo a ponente della detta casa e corte in detta mappa al N. 524 di pert. 1.44 rend. L. 4.45 stimato fior. 110.00

3. Terreno arat. arb. vit. con porzione a prato nella suddetta mappa al N. 2632 di pert. 0.46 rend. lire 0.33 stimato fior. 11.40

4. Terreno boschivo ceduo misto detto Logoseta nella detta mappa al N. 3967 b di pert. 3.34 rend. L. 1.04 stimato fior. 25.00

Si ringrazia nell'Albo e nel comune di Nimis e si intende per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tarcento li 10 Giugno 1867

R. R. Pretore

PEYPERT

G. Steccati.

p. 1.

N. 3169.

EDITTO.

Si rende noto che sull'Istanza della signori Giacomo Armellini e consorti coll' avv. Morgante contro Domenica fu Antonia Del Fabbro moglie a Domenico Anzil di Aprato si terrà nella residenza di questa Pretura nei giorni 16, 23 e 30 Agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento di subasta delle realtà sotto descritte alle seguenti

Condizioni.

1. Li stabili saranno venduti tanto uniti che separati.

2. Al primo e secondo esperimento la delibera seguirà soltanto al prezzo risultante dall'atto di stima 25 Agosto 1860 N. 3650 o ad un prezzo superiore alla stima medesima, ma non mai ad un prezzo inferiore, prezzo che dovrà essere pagato in moneta suonante d'oro o d'argento al corso legale.

3. Al terzo esperimento invece la delibera avrà luogo a qualunque prezzo, sempreché basti a coprire i creditori iscritti.

4. Ogni aspirante all'asta dovrà garantire l'offerta col previo deposito di 1/8 del prezzo di stima in moneta suonante d'oro o d'argento a corso legale come sopra da effettuarsi a mani della Commissione Giudiziaria.

5. Entro giorni 10 dalla delibera dovrà l'acquirente versare il prezzo offerto a conto del quale sarà girato il fatto deposito, e tale pagamento avrà luogo nella Cassa Depositi di questa R. Pretura.

6. Gli stabili da subastarsi non si garantiscono.

vengono questi alienati colle servitù attive e passive che fossero inerenti.

7. Dalla delibera in poi saranno a carico del deliberatario tutte le spese nessuna eccettuata.

8. Mancando il deliberatario al deposito del prezzo entro il termine fissato a tutte sue spese e danni si procederà al reincanto.

Descrizione dei beni di cui si domanda l'asta per 1/3 parte

a) Casa con corte sita in Leoncino marcata al villico N. 40 nero e 366 rosso in quella mappa al N. 424 di pert. 4.21 rend. L. 27.36 con altra fabbrica staccata al lato di ponente del cortile con senile superiore stimato in tutto fiorini 4100.00 1/3 parte Fior. 366.66

b) Terreno arat. vitato detto Braida di casa nella detta mappa alli N. 424 di pert. 4.21 rendita L. 0.91 0.79 2.06 1.22 3.39 1.41 5.91 stimato fior. 500.00 1/3 parte fior. 166.66

c) Terreno prativo in detta mappa alli N. 477 di pert. 4.46 rend. L. 1.58, N. 478 di pert. 0.97 rend. L. 1.50, N. 200 di pert. 0.38 rend. L. 0.33 stimato fior. 105; 1/3 parte 35.00

d) Terreno arat. arb. vit. detto Campo del Colle in detta mappa al N. 488 di pert. 3.44 rend. L. 7.36 stimato fior. 240.00; 1/3 parte 80.00

Totale fior. 648.32

Si pubblicherà all'Albo e nei luoghi soliti, e s'inerisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tarcento li 26 Giugno 1867

R. R. Pretore

PEYPERT

Stecatti

p. 8.

Provincia del Friuli Distretto di Maniago

La Giunta Municipale

DEL COMUNE DI CAVASSO.

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 30 Agosto p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale in questo Comune cui è annesso l'annuo stipendio di L. 700:— pagabile in rate trimestrali posticipate.

Ciascun aspirante dovrà insinuare la propria domanda a questo Municipio non più tardi del giorno suddetto corredandola dei seguenti documenti.

- a) Certificato di nascita.
- b) Fedina politica e criminale.
- c) Certificato di cittadinanza italiana.
- d) Patente d'idoneità a senso delle vigenti leggi.
- e) Certificato degli eventuali servizi prestati.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Cavasso

12 Luglio 1867

Il Sindaco

MARCO VENIER

AVVISO

Stante l'avvenuta annessione delle Province Venete al Regno d'Italia, venne di conseguenza di dover cambiare il sistema dei pesi e misure in quello metrico decimale tuttora in vigore, perciò si avvertono i signori consumatori che Ambrogio Binda di Milano Corso di Porta Romana N. 122, ha estesa la fabbricazione dei pesi d'ottone in modo di poter soddisfare qualunque domanda che gli venisse fatta.

NELLA

BIRRERIA I GORGHI

(Piazza Ricasoli)

DEPOSITO
BIRRA DI GORIZIA
VENDITA
al minuto e all'ingrosso.

Per i prezzi intendersi sul momento col proprietario di detta Birreria.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.

CEMENTO IDRAULICO

della

SOCIETA' BERGAMASCA CON OFFICINE

IN

SCANZO-PRADALUNGA-BERGAMO-CUMENDUNO

Questo cemento nella cui composizione hanno parte principale la calce e l'argilla, e di recente venne scoperto nella Provincia di Bergamo, ha la proprietà d'indurire istantaneamente e di continuare nell'indurimento pel contatto delle acque, fino a raggiungere la durezza d'una pietra. Questa preziosa qualità rende utilissimo il Cemento per le costruzioni marittime, argini, dighe, acquedotti, bagni, cisterne ecc., ecc.

Sottoposto questo Cemento a replicate esperienze chimiche ed applicazioni pratiche, ha offerto risultati tanto soddisfacenti, da esser dichiarato da persone dell'arte fra le migliori qualità conosciute in Italia e da pareggiare per la sua bontà i più rinomati Cementi d'Inghilterra e di Francia.

Modo di adoperare il Cemento Idraulico.

Si può far uso di questo Cemento in ogni sorta di costruzioni e specialmente in quelle che devono avere immediato contatto colle acque per la prontezza con cui si rapprende ed indurisce; inoltre reiterate esperienze hanno constatato che resiste ad ogni sorta d'intemperie ed al gelo purchè si abbia la precauzione che le opere sieno eseguite circa un mese prima del sopravvenire di questo.

Nella composizione delle malte, la mescolanza del Cemento colla sabbia, si deve fare sempre a secco, indi incorporarvi l'acqua, che si avrà cura sia netta e limpida, aggiunta in molte volte, e in moderata proporzione.

La sabbia dovrà esser priva di terra, per cui si raccomanda di far uso di quella che si estrae dalle acque correnti, o di far precedere la lavatura a quella che si escava dai terreni.

Le malte di Cemento dovranno sempre farsi a piccole dosi, onde non si rapprendano e perdano porzione della loro forza di coesione prima di impiegarle.

Negli intonaci esposti all'aria, comparativamente colla dose del Cemento, la sabbia può variare dal terzo alla metà in volume; la dose dell'acqua deve essere di tre quarti. Si rimescola la malta finchè sia bene omogenea. L'intonaco si opera dal basso all'alto per strati orizzontali dopo avere scrostato al vivo la parete e lavata a grande acqua. Compiuti i detti intonaci, converrà spruzzarli con acqua o coprirli con materie umide per alcuni giorni onde evitare le screpolature.

Negli intonaci esposti all'umido si opera come nei precedenti, diminuendo le proporzioni delle sabbie fino ad impiegare il Cemento puro onde accelerare l'indurimento.

Nei predetti intonaci ed in ogni altra operazione si abbia cura di non disturbare l'azione del Cemento, tormentandolo mentre indurisce per cui gli intonaci greggi sono da preferirsi ai lasciati.

Nei muri a contatto coll'acqua si dovranno impiegare pietre o ciottoli a preferenza dei mattoni, a meno che questi non sieno assolutamente ben cottii, poichè d'ordinario i mattoni assorbindi l'umidità si dilatano facendo screpolare l'intonaco della parete.

Composizione delle malte

Malta N. 1 con chilogr. 200 Cemento e mezzo metro cubo di sabbia si forma una malta per murature all'aria, fondamenti di cantina ecc., ecc.

Malta N. 2 con 250 chilogr. Cemento e mezzo metro cubo di sabbia si forma una malta per costruzioni subacquee.

Applicazioni speciali per le quali viene raccomandato l'uso del Cemento Idraulico.

Acquedotti-canali per irrigazioni-moli-dighe-cisterne-bagni-tubi per acque e gaz tanto articolati che continui - mattoni e pavimenti alla Veneziana.

La Società Bergamasca con detto Cemento costruisce pietre artificiali d'ogni forma e dimensione, oggetti d'ornato, tubi per condotti d'acqua o latrine, mattoni da pavimento e da fabbriche, vasi ecc., ecc.

Depositio principale per la Provincia di Udine
presso l'impresa G. B. Bizzarri in Udine.

Torino, 28 agosto 1865.

MINISTERO

DEI

LAVORI PUBBLICI.

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE

Divisione 5.a, Sez. 2.a

N. 8275.

OGGETTO

Cementi idraulici della Società Bergamasca.

Si è costituita in Bergamo una Società detta Bergamasca allo scopo di trarre partito dagli estesi banchi di cemento atto alla composizione di malte idrauliche, che vennero scoperti in quella Provincia.

Le attestazioni che a seguito di ripetute esperienze eseguite, quando al laboratorio sopra dei semplici saggi, quando in più vasta scala della costruzione di opere pubbliche, sono state rilasciate da distinti ingegneri a favore dei cementi prementovati, facendo ravvisare la convenienza di ammettere in massima l'impiego dei medesimi nelle opere che si eseguiscono per conto dello Stato, il sottoscritto aderendo alle istanze ricevute da quella Società, e dalle Autorità locali raccomandate, e nello scopo di giovare, per quanto in lui, allo sviluppo di un'industria nazionale, è venuto nella deliberazione di autorizzare l'impiego del predetto materiale in tutte quelle opere di conto dello Stato in cui esso potrà a giudizio dei signori Direttori delle medesime riputarsi accomodato.

Vorranno conseguentemente i signori Prefetti rendere di che sopra informati i signori Ingegneri-capi ed Ingegneri del Genio civile nelle rispettive Province per l'introduzione sia nelle perizie, che nei Capitolati di quelle speciali indicazioni o prescrizioni che secondo l'opportunità dei casi riputeranno convenienti.

Per il Ministro
SPUGAZZI.